

*Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

Report  
5

*Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Martini etiop. 2*

OTTATEUCO





# *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*

Report  
5

*Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Martini etiop. 2*

**OTTATEUCO**

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli

2024

ACCADEMIA  
VIVARIUM **NOVUM**



**CaNaMEI**  
Catalogo Nazionale dei  
Manoscritti Etiopici in Italia

Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

*Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*  
*Report 5: Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, Martini etiop. 2. Ottateuco.*  
Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-297-7



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione». Editing a cura di Massimo Villa.

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (MS Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 2, f. 41r).

## Introduzione: i manoscritti etiopici di Ferdinando Martini

di Gianfrancesco Lusini

Di Ferdinando Martini (1841–1928), personaggio emblematico della storia nazionale compresa fra il completamento dell’Unità e l’avvento del Fascismo, si è scritto molto, specie in rapporto ai suoi alti incarichi pubblici come Deputato al Parlamento, Ministro dell’Istruzione, Governatore della Colonia Eritrea, Ministro delle Colonie e Senatore del Regno.<sup>1</sup> Poco tempo dopo la sua scomparsa (24 aprile 1928), si apprese che fra il 30 dicembre 1929 e il 2 ottobre 1931 la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia aveva acquisito dagli eredi, per il tramite della Cassa di Risparmio di Pistoia, “i manoscritti autografi delle opere dello scrittore scomparso, le sue medaglie ricordo, l’archivio di famiglia, le carte e i manoscritti da lui raccolti”.<sup>2</sup> Non è difficile individuare dietro questa impegnativa operazione di trasferimento di un rilevante patrimonio storico da Villa Renatico di Monsummano Terme alla più illustre istituzione culturale pistoiese la figura di Quinto Sàntoli (1875–1959), che fin dal 1926, in qualità di direttore e ‘riformatore’ della Forteguerriana, si era strenuamente impegnato nell’acquisizione di fondi librari e manoscritti. Non sappiamo quale impressione possa aver determinato in lui la visione, in mezzo a carte e libri che testimoniavano la vicenda intellettuale del letterato e uomo politico fiorentino, decisamente rivolta al coevo contesto nazionale ed europeo, di cinque manoscritti africani, più specificamente etiopici, oggetti totalmente eccentrici rispetto a tutto il resto del lascito. Piace pensare che il Sàntoli, da uomo di grande cultura qual era, ne abbia immediatamente riconosciuto il valore e ne abbia parlato con una figura di pari statura intellettuale, ovvero Silvio Zanutto (1870–1946), che fin dalla costituzione del Ministero delle Colonie, nel 1912, si era occupato della relativa biblioteca e aveva accumulato una notevole conoscenza delle cose etiopiche. Dei cinque codici, infatti, lo Zanutto dette subito una descrizione sommaria in un’opera monografica che fino ad oggi resta un riferimento prezioso per quanti intendano affrontare lo studio del manoscritto etiopico, e alla quale a lungo si è dovuto ricorrere per informazioni sul piccolo, ma significativo, fondo toscano.<sup>3</sup>

Nel 1897 Ferdinando Martini riceveva l’incarico di “Commissario civile straordinario” della Colonia Eritrea, col compito delicato di chiudere e far dimenticare l’esperienza poco lusinghiera dei governatori militari, oscillante fra cocenti sconfitte e sospetti di malversazioni e violenze. I dieci anni che trascorsero dalla data d’insediamento (16 dicembre 1897) all’arrivo del successore, Giuseppe Salvago Raggi (25 marzo 1907), sono stati oggetto di studi approfonditi da parte di specialisti della materia, dalle cui ricerche è emersa una sostanziale convergenza di giudizi, ovvero che il governatorato di Martini fu, dal punto di vista italiano, una svolta positiva nella gestione degli affari eritrei. Si segnala in particolare la capacità non scontata del Martini di intrattenere rapporti non autoritari con i gruppi dirigenti locali, le aristocrazie, le casate, i lignaggi che avevano detenuto il potere economico-giuridico per secoli, prima dell’arrivo degli Italiani. Il riconoscimento della loro funzione di ‘cerniera’ fra le istituzioni coloniali e i gruppi

---

<sup>1</sup> Per un orientamento, si vedano Guazzini (2007), Rosoni (2006).

<sup>2</sup> Sàntoli (1932: 149); cfr. anche [Sàntoli] (1931: 161).

<sup>3</sup> Zanutto (1932: 81–84), nr. 158. Per una successiva catalogazione, improntata a criteri più vicini agli standard oggi universalmente condivisi, si veda Lusini (2002).

culturali che compongono tutt'oggi il 'mosaico' eritreo, determinò nei rapporti tra governanti e governati quel cambiamento di clima che il Martini si proponeva come obiettivo, al fine di facilitare i programmi di sviluppo civile, agricolo e commerciale della Colonia. Vogliamo dunque chiederci quale legame possa intercorrere tra una personalità di questa formazione culturale e di questa caratura politica e i cinque manoscritti etiopici che egli conservava nella sua biblioteca personale, ovvero se sia possibile capire come e perché essi siano entrati a farne parte, e in quali circostanze.

A colpire lo studioso che si avvicina ad essi per la prima volta è il fatto che si tratta di cinque pezzi di notevole pregio. Si direbbero manufatti selezionati, costituenti una collezione più che una raccolta, realizzata da chi aveva l'occhio allenato a discernere e apprezzare il valore delle cose, sia dal punto di vista materiale, sia con riferimento al contenuto testuale.

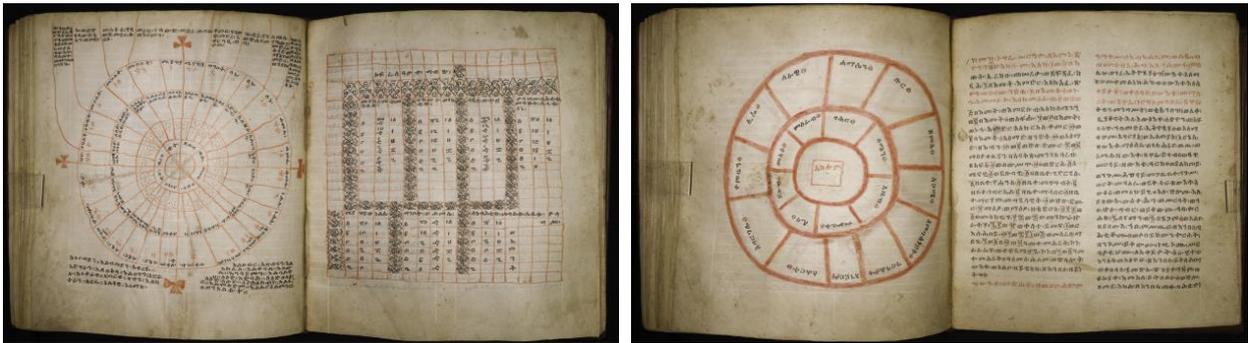


Fig. 1 – Martini etiop. n. 1 (= Zanutto n. 1).

Ne è prova Martini etiop. n. 1 (= Zanutto n. 1, Fig. 1), di formato quadrato e di ridotte dimensioni (245 x 218 x 43 mm), contenente una miscellanea di testi storici, cronologici, giuridici, corredata da un notevole apparato illustrativo. Databile agli inizi del XIX sec., per la fattura accurata e il non comune contenuto testuale si qualifica come un libro commissionato o vergato da un ecclesiastico di cultura, attento a scienze di dominio ristretto quali l'astronomia e i computi cronologici, ma anche la geografia, sia pure nella forma schematica e immaginaria creata nei secoli dalla tradizione (Lusini 2002: 158–61).

Se ci rivolgiamo alla miniera di informazioni costituita dal *Diario eritreo* (Martini 1946), con i suoi costanti riferimenti all'attività svolta dal Martini nella Colonia, osserviamo che, quando vi si accenna alle tradizioni religiose eritree, né troviamo menzionati questi codici, né i commenti mostrano una qualche originalità, venati come sono di un prevedibile e radicato pregiudizio (ampiamente condiviso da tutti i contemporanei) nei confronti di una società che, pur cristiana, appariva a un intellettuale 'europeo' un fossile civile e culturale, un ingombro sulla strada del progresso. Lo si evince anche dagli accenni a un suo stretto collaboratore, nonché per qualche tempo Direttore degli Affari politici e civili, quel Carlo Conti Rossini, studioso già di fama internazionale, allievo di Ignazio Guidi e conoscitore come pochi della storia e della civiltà abissine, col quale il Martini ebbe, nei quattro anni del suo soggiorno eritreo (1899–1904), un rapporto contraddittorio (Dore 2014). Pur non mancando mai di manifestare stima per le sue profonde conoscenze storiche e filologiche, e avvalendosene quando si trattava di ricerche volte alla conoscenza di istituti tradizionali di comunità sottoposte al suo governo coloniale, il Martini faticò sempre a capire le ragioni dell'interesse del grande studioso per una civiltà religiosa che gli appariva solo un relitto di un barbarico Medio Evo africano.



Fig. 2 – Martini etiop. n. 2 (= Zanutto n. 5).

E allora ancor più viene da chiedersi quale significato si debba attribuire alla presenza, fra carte e documenti del Governatore, di un manoscritto come Martini etiop. n. 2 (= Zanutto n. 5, Fig. 2), della prima metà del Quattrocento, cui è dedicato questo *Report* di CaNaMEI, quinto della serie inaugurata nel 2020. L'imponente Ottateuco (*Orit*), di ragguardevoli dimensioni (470 x 340 x 116 mm), appartenente alla tipologia del codice 'di pregio' (*de luxe*), espressione di un rapporto speciale tra una committenza aristocratica e un destinatario di rango, da tempo è al centro delle attenzioni di parte della comunità scientifica per alcune sue peculiarità (Lusini 2002: 161–63). In questa monografia, saranno illustrate nuove e dettagliate analisi del manufatto, secondo la consolidata articolazione di competenze propria del gruppo di ricerca, comprendenti lo studio filologico-testuale e paleografico (Massimo Villa), quello codicologico, particolarmente rivolto alle questioni della conservazione e del restauro (Gioia Bottari), e quello storico-artistico, incentrato su una miniatura a tutta pagina (Fiaccadori: 1993; *Id.*: 1994) e otto frontespizi miniati (*haräg*), in stile *flamboyant* e di squisita fattura (Jacopo Gnisci).

La presenza di un codice di tal pregio nella biblioteca del Martini richiede almeno un'ipotesi circa le modalità della sua acquisizione. Le funzioni del Governatore di un territorio come la Colonia Eritrea, i cui gruppi dirigenti da secoli riconoscono nel cristianesimo un fattore identitario, non potevano prescindere dallo stabilimento di buoni rapporti con le locali gerarchie ecclesiastiche. Qualunque pregiudizio il Martini avesse nei confronti di tradizioni e liturgie così antiche da apparirgli più simili a un credo superstizioso che a una religione razionale, il rappresentante del Governo del Regno d'Italia non poteva ignorare l'importanza del radicamento della Chiesa Ortodossa nella società eritrea e il grande rispetto di cui i suoi rappresentanti godevano presso la popolazione. Lo sviluppo di relazioni sarà stato inevitabile, e non è da escludere che al Martini sia giunto in omaggio un manufatto di questo genere, come espressione di attenzione o di riconoscenza per un incontro diplomatico, o per un intervento in favore di un monastero. In un quadro di rapporti giuridici non paritari, qual era quello coloniale, questa prassi rientrava fra le modalità con cui segmenti del patrimonio materiale eritreo ed etiopico sono stati trasferiti in Italia.

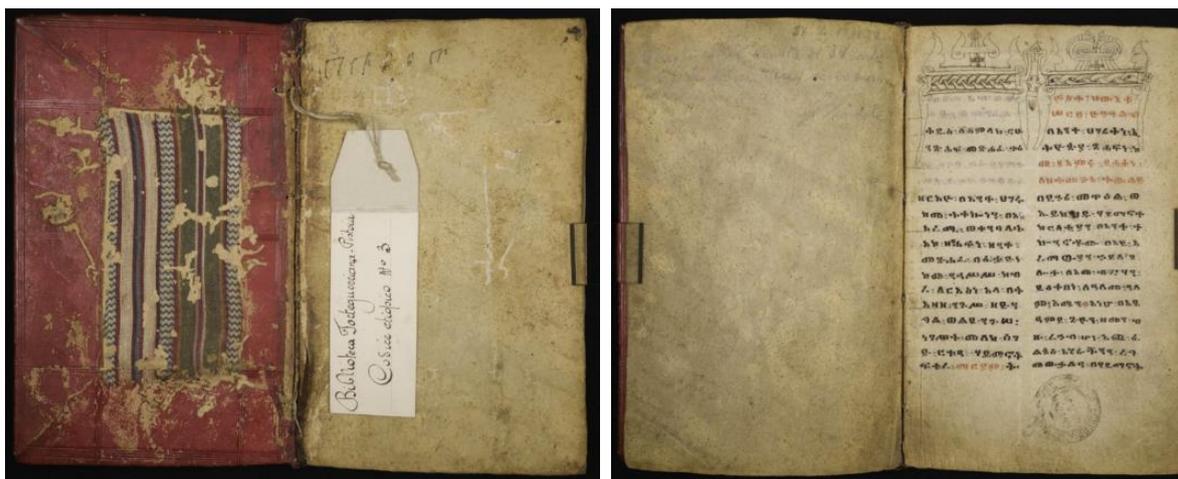


Fig. 3 – Martini etiop. n. 3 (= Zanutto n. 3).

Al pari di Martini etiop. 1, Martini etiop. n. 3 (= Zanutto n. 3, Fig. 3), di formato rettangolare e di ridotte dimensioni (182 x 113 x 32 mm), appartiene a una tipologia di manufatti realizzati per uso personale, ma non necessariamente per esigenze liturgiche. Databile al XVIII–XIX sec., contiene un insieme di tradizioni storiografiche note come ‘Storia dei Galla’ (*Tarik zägalla*, CAe 2419) ovvero gli Oromo, il gruppo linguistico e culturale che più ha inciso nel paesaggio storico dell’Etiopia dei XVI–XVII sec. (Lusini 2002: 163–65). Quindi, come il primo codice qui considerato, anche questo dev’essere stato proprietà di un ecclesiastico colto e dagli interessi variegati, e piace pensare che una stessa persona avesse nella propria disponibilità entrambi i manoscritti, prima che attraverso percorsi ignoti finissero in questa raccolta, forse a séguito di un dono o di un acquisto, o ancora di un sequestro effettuato a qualche titolo. Certo stupisce ancora una volta l’alto valore intrinseco di questi libri, nella cui selezione si può ragionevolmente ipotizzare che abbia influito l’occhio esperto di un cultore e conoscitore degli studi etiopici, in grado di riconoscere la qualità formale e testuale di un codice. E ad Asmara, negli anni del governatorato di Martini, non erano molte le figure il cui profilo intellettuale poteva corrispondere alla descrizione appena fatta.



Fig. 4 – Martini etiop. n. 4 (= Zanutto n. 4).

Lo confermerebbe un elemento di dettaglio fornito da Martini etiop. n. 4 (= Zanutto n. 4, Fig. 4), di formato quadrato e di medie dimensioni (334 x 296 x 86 mm). Databile al XVIII sec., contiene l’ampia silloge patristica intitolata ‘Fede dei Padri’ (*Haymanotä abäw*, CAe 1586) allo studio della cui tradizione questo testimone contribuirebbe non poco (Lusini 2002: 165–71). Quel che ci interessa ora è che

all'interno del manoscritto è attualmente inserito un foglio sciolto di produzione europea, formato protocollo (210 x 310 mm), con la seconda carta tagliata a metà; le cc. 1r–2r (fino al bordo tagliato) contengono un importante testo cronografico, in realtà una semplice elencazione di date ed eventi a partire da una ricognizione dei dati forniti dalla tradizione biblica, per arrivare alla storia religiosa e politica dell'Etiopia cristiana nel primo quarto del XIX secolo.

Alcune parti di questo foglio sciolto sono state pubblicate da Carlo Conti Rossini in due articoli successivi, datati rispettivamente 1902 e 1922 (Conti Rossini 1902: 374–76; *Id.* 1922: 295–27), entrambi dedicati a un controverso problema storico, ovvero la determinazione dell'anno in cui la cosiddetta dinastia salomonide si sovrappose con un colpo di mano alla casata degli Zag<sup>we</sup>. Proprio a partire da quegli studi, cui contribuì il ritrovamento di questo testo trascritto da un ignoto antografo, oggi si ammette comunemente che gli Zag<sup>we</sup> regnarono dal 1137 al 1270. Dunque, verosimilmente negli anni del suo servizio come funzionario, lo studioso piemontese vide il codice e, imbattendosi in quella carta ricca di notizie, ne trasse elementi utili alla sua ricostruzione. Per inciso, osserviamo che il Conti Rossini, nel pubblicare quel testo e nel metterlo a frutto per le sue ricostruzioni, non ne dichiarò la provenienza. Solo lo studio diretto di Martini etiop. n. 4 (= Zanutto n. 4) ha permesso di ritrovare quella che, con ogni evidenza, fu la fonte delle sue informazioni.<sup>4</sup> E allora è lecito immaginare che la presenza nella *bibliotheca selecta* del Martini di una manciata di codici etiopici di così alto valore filologico e codicologico possa essere effetto del suo rapporto col Conti Rossini, il quale deve aver visto i codici e forse ne consigliò al Governatore l'acquisizione.



Fig. 5 – Martini etiop. n. 5 (= Zanutto n. 2).

Martini etiop. n. 5 (= Zanutto n. 2, Fig. 5) è un altro bell'esempio di codice realizzato per uso personale, di formato quadrato e di piccole dimensioni (150 x 135 x 75 mm). Databile al XVIII–XIX sec., contiene una miscellanea omiletico-agiografica (Lusini 2002: 171–75). Uno degli aspetti più suggestivi di questo manoscritto è il suo ricco ciclo di illustrazioni, in cui riconosciamo un commento visuale al racconto apocrifo noto come 'Apocalisse di Maria' (*Ra<sup>3</sup>yä [ägza<sup>3</sup>ätänä] Maryam*, CAe 1124). I passi salienti del racconto apocrifo, incentrato sul viaggio di Maria nell'Aldilà, vengono accompagnati da

<sup>4</sup> La carta, originariamente contenuta in Martini etiop. n. 1 (= Zanutto n. 1), attualmente (maggio 2024) risulta ricollocata in Martini etiop. n. 4 (= Zanutto n. 4). Il testo è riedito integralmente in Lusini (2015).

immagini che rappresentano le sorti degli eletti e dei dannati, insieme a una scena, più volte ripetuta, che fornisce l'iconografia classica dell'articolo di fede denominato 'Patto di Misericordia' (*Kidanä məhrät*, CAe 1718) in base al quale, per l'intercessione della Madre Maria, il Figlio Gesù si mostrerà clemente nei confronti di quanti avranno fede in lei (Mazzei 2017).

Secondo quanto affermato dalla *nota possessionis* conclusiva (c. 163va, Fig. 6), il volume fu di Wälättä Şadəq Əğğəgayyāhu, madre di Sahlä Maryam Mənilək, ovvero Mənilək II (1844–1913), imperatore d'Etiopia dal 1889 al 1913. Dunque,

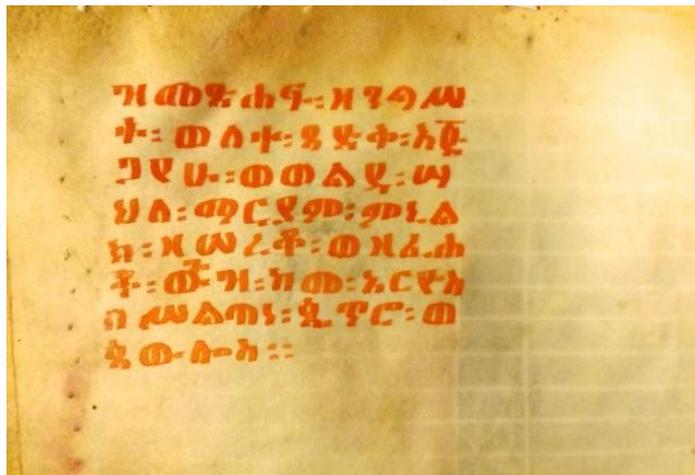


Fig. 6 – Martini etiop. n. 5 (= Zanutto n. 2), *nota possessionis*, c. 163va: “Questo libro è della regina Wälättä Şadəq Əğğəgayyāhu e del di lei figlio Sahlä Maryam Mənilək. Chi lo rubasse o lo cancellasse sia maledetto come Ario, per l'autorità di Pietro e Paolo”.

siamo in presenza di un codice che proviene dalla biblioteca personale della famiglia del sovrano etiopico e che a un certo punto è arrivato nelle mani del Martini, massima autorità della Colonia Eritrea, in circostanze che si può ragionevolmente tentare di definire. Forse siamo in presenza di un dono conseguente all'intensa attività diplomatica che il Martini svolse nel biennio 1898–1899, allorché l'uomo forte del Təgray, *ras* Mängäša, figlio naturale del defunto Yoħannes IV, sovrano d'Etiopia dal 1872 al 1889, tentò nuovamente di contrapporsi a Mənilək, accusandolo di usurpazione del trono. In quel frangente, il Governatore partecipò alle trattative con un attivo ruolo di mediazione, nell'esclusivo interesse del Regno d'Italia e del suo possedimento africano, onde evitare *in primis* il coinvolgimento della Colonia nella turbolenza politica in atto oltre il confine meridionale. E quando *ras* Mängäša ricorse alle armi per l'ultima volta, il politico italiano fu determinante nell'allineamento del suo Paese sulle posizioni del sovrano in carica, contribuendo così alla sconfitta del *ras* tigrino.

L'atteggiamento del Martini comportò la soluzione della disputa sul confine eritreo-etiopico che si trascinava dai tempi della drammatica sconfitta di Adua. Malgrado il successivo trattato di pace del 26 ottobre 1896, il mancato accordo sulla definizione della frontiera aveva generato un clima di costante tensione tra Etiopia e Regno d'Italia. Ora, in conseguenza dell'atteggiamento accorto del Governatore, Mənilək addivenne al trattato del 10 luglio 1900, col quale il confine veniva riconosciuto da entrambe le parti come coincidente col corso dei fiumi Märäb, Bäläsa e Muna, lungo una linea di demarcazione decisamente favorevole agli interessi italiani.<sup>5</sup> E piace pensare che, secondo una prassi antica e consolidata dei rapporti fra Stati, il dono di quel libro sia stato parte della trattativa felicemente conclusasi, un sigillo e un segno tangibile della volontà di pace del sovrano etiopico, e in particolare del rapporto di fiducia che si era creato fra Mənilək e Ferdinando Martini.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Per un orientamento, si veda Romandini (1980).

<sup>6</sup> Come e quanto trent'anni dopo tale fiducia sia stata ripagata da parte italiana lo illustrano i fatti: la guerra fascista di aggressione, con il ricorso alle armi chimiche, la strage di Addis Abeba tra il 19 e il 21 febbraio 1937, il massacro dei monaci di Däbrä Libanos tra il 21 e il 29 maggio 1937, e in quegli stessi mesi la prima legge di “tutela della razza” (19 aprile 1937), prologo delle grandi sciagure morali e materiali degli anni successivi.

Anche il completamento di questo quinto *Report* di CaNaMEI è stato reso possibile dal concorso di enti e istituzioni che hanno sostenuto le missioni del gruppo di ricerca. Ci riferiamo in primo luogo al Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, presso il quale è incardinato il progetto triennale ‘I manoscritti etiopici in Italia. Documentare, catalogare, conservare’; all’Istituto per l’Oriente “Carlo Alfonso Nallino”, il cui sito ospita le pagine virtuali dedicate al progetto (<https://www.ipocan.it/index.php/it/canamei-2>); a ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente, nelle cui linee di ricerca CaNaMEI si è inserito fin dalle sue origini; e all’Accademia *Vivarium Novum*, che ha contribuito fattivamente con una borsa di ricerca e con l’invito a partecipare ai programmi didattici della sua “Scuola di studi superiori in discipline umanistiche”. Da ultimo, importanti prospettive di ampliamento e consolidamento delle attività vengono ora dalla *Letter of intent* sottoscritta fra CaNaMEI e ‘Beta maṣāḥəft: Manuscripts of Ethiopia and Eritrea (2016–2040)’, progetto diretto dal Prof. Alessandro Bausi presso il Hiob Ludolf Centre for Ethiopian and Eritrean Studies (HLCEES) dell’Università di Amburgo, un’intesa che aspira dichiaratamente a sostenere ogni genere di collaborazione riferita allo studio, alla digitalizzazione, alla conservazione e alla catalogazione dei manoscritti etiopici.